

Ernesto Guevara

Viaggiando su per la Cordigliera

da *Latinoamericana* (2004)

Mosso dal desiderio di conoscenza, a 26 anni Ernesto intraprende, con l'amico Alberto Granado un viaggio avventuroso in Sud America, a bordo della motocicletta "Poderosa". Partono da Cordoba, in Argentina, e attraversano Cile, Perù, Colombia e Venezuela. Ernesto è un medico e Alberto un biologo e non viaggiano solo per spirito di avventura. Una sosta lunga e importante sarà il lebbrosario di San Pablo, in Amazzonia; i due ragazzi, infatti, intendono aiutare quelle comunità in cui "grandi erano le sofferenze per gravi malattie" come la lebbra¹.

San Martín de los Andes

La strada serpeggia fra le montagne basse che segnano appena l'inizio della grande Cordigliera², e scende abbastanza ripida fino a sbucare nel paese, triste e bruttino, ma circondato da magnifici monti coperti da una fitta vegetazione. Ai bordi di quella stretta lingua di cinquecento metri per trentacinque chilometri di lunghezza che è il lago Lacar, con i suoi azzurri intensi e i verdi giallognoli delle falde che vanno a morire nelle sue acque, si stende il paese.

Il primo attacco a un dispensario³ della Sanità fallì miseramente, però ci dissero che avremmo potuto ritentare alle dipendenze dei Parchi nazionali, il cui intendente passava di lì proprio in quel momento e ci diede subito alloggio in uno dei capannoni per gli attrezzi. Durante la notte comparve il guardiano, un omeone di centoquaranta chili ben distribuiti e una faccia a prova di pallottole, che ci trattò con molta cordialità, dandoci anche il permesso di cucinare nella sua misera stanzetta. Quella prima notte la passammo benissimo, dormendo sulla paglia che abbondava nel capannone, ben coperti, cosa assolutamente indispensabile in quelle zone dove le notti sono piuttosto fredde.

Comprammo della carne di manzo da arrostitire e ci avviammo a piedi sulle sponde del lago. All'ombra di immensi alberi, nei punti dove la natura non aveva ceduto alla spinta della civiltà che invadeva ogni giurisdizione, facevamo progetti di impiantare lì un laboratorio, al ritorno dal nostro

1 Lebbra: malattia infettiva cronica. Il lebbrosario è l'ospedale riservato ai malati di lebbra.

2 Cordigliera: la Cordigliera delle Ande, il sistema montuoso che percorre il lato occidentale del Sud America.

3 Il primo attacco a un dispensario: i due ragazzi chiedono di poter lavorare in un centro per la distribuzione di medicinali.

giro. Pensavamo a grandi vetrate che si affacciavano sul lago, mentre l'inverno imbiancava il paesaggio, e all'elicottero necessario per spostarsi da una parte all'altra, alla pesca in barca, alle interminabili escursioni per quei monti quasi inesplorati.

Più tardi, avremmo sentito il desiderio di fermarci in altri luoghi stupendi, ma solo la foresta amazzonica sarebbe riuscita a bussare tanto e così forte alle porte del nostro Io sedentario. Adesso so, accettandolo quasi con fatalismo⁴, che il mio destino è viaggiare, o meglio il nostro destino, perché Alberto in questo è uguale a me, anche se in certi momenti penso con profonda nostalgia alle meravigliose regioni del nostro Sud. Chissà che un giorno, stanco di girare per il mondo, non torni a vivere in questa terra argentina, e allora, se non come dimora definitiva, almeno come luogo di passaggio verso un'altra concezione del mondo, visiterò ancora e mi fermerò ad abitare nella zona dei laghi della Cordigliera.

All'imbrunire prendemmo la via del ritorno che terminò a notte ormai inoltrata, trovando la gradita sorpresa di un ottimo arrosto portato da don Pedro Olate, il guardiano, per festeggiare, e noi, dopo aver comprato del vino per fare la nostra parte, ci siamo buttati sulla cena come leoni, tanto per cambiare. Mentre stavamo magnificando la bontà di quella carne, sostenendo che ben presto avremmo smesso di mangiare alla maniera in cui siamo abituati in Argentina, don Pedro ci informò che gli avevano offerto di preparare la grigliata con cui si sarebbero festeggiati i corridori automobilistici che la domenica seguente avrebbero disputato una gara nel circuito della zona. Aveva bisogno di due aiutanti, e ci offrì il posto.

– Magari non vi pagheranno niente, ma lì potrete mettere assieme *asau*⁵ di carne per il futuro.

L'idea ci sembrò buona e accettammo l'incarico di aiutante in prima e in seconda del "Re di tutte le grigliate del Sud argentino".

La domenica fu attesa con religiosa devozione⁶ da entrambi gli aiutanti. Alle sei del mattino del giorno fatidico⁷ iniziammo la nostra missione

4 fatalismo: è l'atteggiamento di chi accetta il corso degli eventi, senza opporsi a quello che considera essere il destino.

5 asau: arrosto tipico dell'Argentina.

6 La domenica fu attesa con religiosa devozione: Guevara associa ironicamente lo spirito di devozione con cui i cattolici attendono la celebrazione del rito domenicale alla loro attesa per la grigliata.

7 fatidico: tanto atteso.

dando una mano a caricare sul camion la legna da trasportare nel luogo della grigliata e lavorammo senza sosta fino alle undici, quando venne dato il via definitivo, e tutti si lanciarono voracemente sulle appetitose costolette.

La grigliata, come succede sempre, era in sovrabbondanza rispetto al numero degli invitati, per cui avevamo carta bianca per continuare con la nostra vocazione a fare i cammelli⁸.

Per di più seguivamo un piano meticolosamente calcolato. Davo a vedere sempre di più che i sintomi della mia sbornia aumentavano e a ogni nuovo attacco me ne andavo barcollando fino al ruscello, con una bottiglia di rosso infilata sotto la giacca di cuoio. Mi feci venire cinque attacchi di questo tipo e altrettanti litri di vinello erano finiti sotto le fronde di un canneto, a rinfrescarsi nel vicino ruscello. Quando tutto finì e arrivò il momento di caricare ogni cosa sul camion per tornare al villaggio, fedele al mio ruolo lavorai contro voglia e, alla fine, rimasi disteso sul prato, incapace di muovere un solo passo. Alberto, da buon amico, mi scusò e rimase a vegliare su di me mentre il camion ripartiva. Quando il rumore del motore si perse in lontananza, schizzammo come puledri in cerca del vino che avrebbe garantito qualche giorno di principesche cene ben annaffiate. Alberto arrivò per primo e si buttò nel canneto: la sua faccia era da film comico, non c'era più una sola bottiglia in quel posto. La mia sbornia non doveva aver convinto qualcuno dei presenti o forse mi avevano visto imboscare il vino: la cosa certa è che eravamo rimasti a secco come sempre, a rivedere mentalmente quali fra i sorrisi che avevano accolto le mie bravate da ubriaco potevano nascondere l'ironia di chi ti sta fregando, ma non arrivammo a nulla. Portando con noi quel po' di pane e formaggio che ci avevano regalato e qualche chilo di carne per la cena, dovemmo andare a piedi fino al villaggio, sazi di cibo e di vino, ma con una profonda depressione, non tanto per il vino, quanto per la scornata che ci avevano dato: parola mia!

La mattina dopo, fredda e piovosa, credevamo che la corsa non si sarebbe tenuta e aspettavamo che smettesse un poco di piovere per andare a farci una grigliata in riva al lago, quando abbiamo sentito gli altoparlanti di un'automobile annunciare che la gara non sarebbe stata sospesa. Avvalendoci del nostro incarico di *asadores*⁹, siamo entrati gratis in pista e abbiamo assistito, comodamente seduti, a una gara automobilistica

8 fare i cammelli: bere come potrebbe fare un cammello; è ironico, poiché i ragazzi bevono vino e non acqua.

9 asadores: responsabili delle griglie.

nazionale, piuttosto interessante.

Già pensavamo di prendere il volo un giorno o l'altro, e si discuteva quale strada fosse più conveniente percorrere mentre bevevamo il mate¹⁰ sulla porta del capannone dove alloggiavamo, quando arrivò una jeep da cui scesero alcuni amici di Alberto della lontana e mitica Villa Concepción del Tío, che lo abbracciarono con grande cordialità. Andammo subito a festeggiare degnamente l'avvenimento riempiendoci la pancia di liquidi spumeggianti, come si usa in queste occasioni.

Rimanemmo d'accordo di andarli a trovare nel paese dove lavoravano, Junín de los Andes, e così siamo partiti, con la moto più leggera, lasciando le nostre cose nel capannone dei Parchi nazionali.

da E. Guevara, *Latinoamericana*.

Un diario per un viaggio in motocicletta, Milano, Feltrinelli, 2004

10 mate: piccola zucca in cui si serve l'omonima bevanda, molto popolare in America Latina. Con le foglie dell'"erba mate" (*Ilex Paraguariensis*), coltivata in Argentina, Paraguay e Brasile, si prepara un infuso, che viene bevuto con la *bombilla*, una cannuccia metallica.